

Psicosintesi & Alchimia

di Fernando Rosario Potì

L'alchimia spirituale

Se nei confronti della magia Assagioli ha espresso qualche riserva, nei confronti dell'alchimia ha dichiarato un netto e totale assenso. Eppure, come ha scritto recentemente Alessandro Orlandi¹, magia, alchimia e astrologia erano considerate in passato tre sorelle che si completavano a vicenda e che nessuno si sarebbe immaginato di separare.

In merito occorre innanzitutto osservare che Assagioli ha sempre fatto riferimento all'alchimia spirituale e non alle altre forme che essa può assumere. Le riserve possono quindi essere implicite e, come vedremo, affini a quelle addotte per la magia. Esiste infatti una *alchimia fisica* o *spagiria* che riguarda la trasmutazione dei corpi e dei metalli dal punto di vista reale e fisico, da cui è derivata anche la chimica moderna. Vi è una *alchimia astrale* che studia gli enti astrali, le combinazioni e trasmutazioni della materia astrale come, ad esempio i fenomeni di spiritismo, ipnotismo, telepatia, magnetismo, levitazione, materializzazione e smaterializzazione, ed altro ancora.

L'alchimia spirituale tratta invece dei segreti dell'Universo e della rigenerazione spirituale dell'uomo.

Opera la trasmutazione o purificazione completa della personalità empirica, cioè della trasmutazione dell'uomo come coscienza e quando parla di estrarre la quintessenza dei metalli inferiori e con il suo aiuto trasmutare l'argento in oro, oppure ci dice per bocca degli Alchimisti che, con il potere nascosto nel centro della Terra, la Luna deve diventare il Sole, significa che la mutazione deve aver luogo nel laboratorio della stessa natura umana, nel crogiuolo della psiche.

Nell'Alchimia dello spirito i *metalli* sono i desideri e le passioni dell'uomo sulla terra. Estrarre la quintessenza da essi significa liberare dall'organismo umano l'energia creatrice dai suoi legami del mondo sensitivo.

Allegoricamente con l'aiuto di questa energia creatrice liberata, l'argento dell'anima si può trasformare in oro dello spirito. O con altra allegoria, con l'aiuto del potere estratto dal centro della terra, l'anima o Luna, può diventare lo spirito o Sole.²

Gli alchimisti sono concordi nel sostenere che il segreto della *Grande Opera* consiste nella conoscenza della *materia prima* e nel *regime del fuoco*. Per la prima si intende la conoscenza di se stessi, ma fino in fondo, dissolvendo le identificazioni dopo averle fatte maturare; per la seconda il far agire in se stessi il fuoco spirituale, o *fuoco d'Amore fattivo*, per realizzare la trasformazione del nostro essere psicologico da piombo in *Oro-Intelligenza*.

Tralasciando il fatto che questo percorso, nelle sue linee generali, richiama, almeno nella sua prima fase, tutto il lavoro che la psicosintesi propone sulle subpersonalità quando venga svolto non superficialmente, ma liberando davvero le energie in esse trattenute, osservo che anche nel linguaggio, quanto scritto da Tommaso Palamidessi trova piena corrispondenza in Assagioli, il quale a proposito della trasformazione e sublimazione delle energie istintive, passionali e sentimentali scrive:

Tale metodo è noto da lungo tempo e del resto, essendo un metodo buono e 'naturale' nel senso più alto della parola, cioè corrispondente alla vera natura dell'uomo e alla via ascendente che egli è destinato a percorrere, esso viene praticato con successo da molti per intuito, senza rendersene ben conto, senza saperlo e volerlo coscientemente, seguendo i dettami e le indicazioni di quella Guida

1 Alessandro Orlandi, *L'oro di Saturno*, Mimesis. Dello stesso autore: *Dioniso nei frammenti dello specchio*, Irradiazioni; *Le 7 teste del drago*, Irradiazioni.

2 Tommaso Palamidessi, *L'Alchimia come via allo Spirito*, Ed. Arkeios, 2001, p. 47

interiore che non manca mai a chi cerchi sinceramente il bene.

Quel metodo è alla base dell'alchimia, della vera alchimia, quella spirituale, che si serviva di simboli materiali per esprimere realtà e processi interiori.

Lo zolfo, il sale, il mercurio di cui parlano gli alchimisti rappresentano i diversi elementi della psiche umana. *Athamor*, il recipiente in cui vengono messi, simboleggia l'uomo stesso. Il fuoco su cui il recipiente vien messo è stato chiamato in modo assai significativo *Incendium amoris*: è il calore, la forza trasformatrice dell'amore spirituale. Le sostanze sottoposte a quel processo passano per tre trasformazioni: un primo stadio, in cui diventano nere e che è chiamato anche putrefazione: esso corrisponde allo stadio della purgazione o purificazione di cui parlano i mistici; nel secondo stadio diventano bianche, si trasformano in argento: e ciò corrisponde all'illuminazione dell'anima. Infine nel terzo e più alto stadio diventano rosse, si trasformano in oro, l'oro spirituale che è il compimento del *Magnum Opus* e corrisponde al glorioso stato unitivo dei mistici.³

La diffidenza di Assagioli nei confronti della magia nel suo aspetto operativo e collusivo con la dimensione dell'astrale, può quindi essere estesa anche all'alchimia. Non è un caso infatti che egli non faccia mai riferimento alle prime due forme di alchimia ma solo ed esclusivamente a quella spirituale. Noto peraltro che il nostro autore dice la stessa cosa degli alchimisti affermando che questa via si persegue "seguendo i dettami e le indicazioni di quella Guida interiore che non manca mai a chi cerchi sinceramente il bene". Tradizionalmente si reputa infatti che solo per mezzo di un vero Maestro o direttamente da Dio si può apprendere il percorso alchemico che pur fondandosi sull'analogia con il processo creativo a livello fisico ha la necessità di andare oltre la natura.

Nigrum nigrius nigro

In *Coscienza spirituale e coscienza astrale* Assagioli scrive che, dal lato della volontà, una differenza sostanziale tra coscienza spirituale e coscienza astrale consiste nel fatto che "è mancata anzitutto la crisi morale che suole generalmente precedere il risveglio spirituale", condizione indispensabile per rinunciare ad ogni velleità personale e sviluppare lo spirito di sacrificio necessario per una dedizione attiva e completa alla spiritualità.⁴ Nella citazione precedente il concetto viene ripreso in modo più preciso e identificato con la prima fase dell'opera alchemica: la nigredo.

Questa crisi è necessaria, tant'è vero che gli alchimisti l'aspettano consapevoli che senza di essa non può dirsi che l'opera si sia svolta secondo la regola. Si tratta del *nigrum nigrius nigro* (nero più nero del nero) che deve mortificare fino in fondo la personalità nelle sue caratteristiche egocentriche e separative. Il fatto di aver "consumato" queste illusioni ci suggerisce l'utilità di un percorso di crescita personale in cui identificazioni e disidentificazioni abbiano avuto il loro corso come descritto in particolare, di recente, in ambito psicosintetico, da Vittorio Viglienghi nei suoi diversi scritti reperibili gratuitamente su - www.psicoenergetica.it -.

Leggendo dei *chimici* che tormentano inutilmente la materia (*leitmotiv* ricorrente nella letteratura alchemica) prendendo *luciole* per lanterne (in modo più letterale di quanto comunemente si intenda), di recente mi sono sentito direttamente chiamato in causa pur non avendo mai avuto velleità in merito anche se, in un lontano passato, mi ero procurato, a caro prezzo, vasi e condotti di vetro per estrarre l'olio essenziale dalle piante. Avevo sempre pensato che il riferimento fosse rivolto esclusivamente ai *chimicatri*, a chi intendeva l'alchimia in senso materiale, fisico. E invece, improvvisamente, mi è balenata per la mente l'idea che era possibile anche un altro significato: che quei metalli siano intesi in senso sottile, e cioè come passioni, desideri, sentimenti, ma trattati alla stregua di metalli ignobili e non lavorati per estrarne metalli nobili. In altre parole è possibile intuire qualcosa relativamente al mondo sottile pur senza rendersene ben conto, senza saperlo e volerlo coscientemente, - come scrive Assagioli - ma non seguendo, o perdendole per strada, le indicazioni di quella Guida interiore che non manca mai a chi cerchi sinceramente il bene; si permane così nel caos della dimensione astrale incapaci di accedere ad un livello superiore; una situazione in cui la luce, pur avendo rischiarato per qualche tempo, non illumina più l'anima che si lascia dominare dai

3 Roberto Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, Astrolabio, 1988, p. 177

4 Roberto Assagioli, *Coscienza spirituale e coscienza astrale*, Archivio Assagioli di Firenze, p. 6

personalismi pur avendo intravisto l'ordine divino (ci stiamo baloccando con il serpente astrale memori o meno dei grandi pericoli che corriamo su tutti i piani dell'essere).

Forse questo è un passaggio obbligato per chi non ha ancora conosciuto quella crisi morale, o negritudine, che deve azzerare il tumulto incessante della personalità che impedisce l'inizio di un vero processo alchemico. In termini psicosintetici assistiamo qui alla commedia delle subpersonalità, dove la vita è la scena di un teatro sempre cangiante pur di non mutare nulla nella sostanza. Sentirsi prigionieri di questi interminabili giochi è forse l'inizio di quella negritudine che bisogna avere il coraggio di accogliere lasciando marcire quelle fantasie folli che non consentono il respiro sano e puro della vita. Accogliere quelle fantasie appare come un gesto folle perché è un consegnarsi nelle mani di un carnefice che ci farà a pezzi, né più né meno come avveniva nelle iniziazioni sciamaniche descritte da Mircea Eliade in *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*⁵.

È evidentemente una visione capovolta: ciò che ci salva appare come ciò che ci perde e viceversa. “Le cose appaiono però sempre rovesciate rispetto a come stanno veramente – scrive Alessandro Orlandi. Infatti, mentre disperdiamo le nostre energie per costruire ruoli, progetti e maschere da indossare ci sembra di vivere intensamente, in modo solare, mentre, quando le energie tornano a noi attraverso la destrutturazione del Tu e dell'Io, viviamo la depressione, la tristezza, la debolezza, la scarsa vitalità, la malattia”.⁶ Ecco perché evitiamo di prenderci sul serio rimanendo in quel limbo di indecisione in cui non siano né carne né pesce... Evitiamo di identificarci fino in fondo con i nostri sogni e le nostre illusioni (le nostre sub) perché la nostra personalità presagisce che una loro realizzazione li metterebbe a nudo e allora avremo perso anche quella falsa solidità che ci impediva di scorgere che la casa era cresciuta sulla sabbia.

Con le dovute accortezze e cautele andare dietro ai sogni, anche nella loro versione consumistica oggi imperante, vuol dire mettere a confronto illusione e realtà... la ripetizione ingabbia ma al tempo stesso rende sempre più evidente la reale natura dell'esperienza nelle sue diverse sfaccettature consentendo con ciò, per chi lo voglia, di separare il sottile dallo spesso. Con un linguaggio un po' desueto, da sociologo contestatore appena sformato, esprimevo con un amico concetti più meno simili più di trenta anni fa.

Le immagini del consumo scavalcano il controllo vigilante dell'io. Ma l'inconscio raccoglie dentro di sé anche l'intera angoscia degli oggetti, la loro anima residua al valore di scambio e al valore d'uso; il residuo dell'interiorità della cosa che sfugge alla finalizzazione profana del mercato. La vita interiore di ognuno accoglie queste anime misconosciute ma queste, come per incantesimo, sono condensate in immagini inconse, «cifra simbolica della totalità agognata.» (Cesarano⁷)

Le immagini diffuse dai *media* elettrici frenano lo sgretolamento dell'io solo in quanto ne occupano la scena fantasmatica. E l'immagine dà questa garanzia: la capacità di concentrare sul fantasma l'irruzione del caos interno. La sua forza magnetica costruisce un ponte fittizio tra mondi separati. Il ponte è gettato dalla *drammatizzazione* dell'esistente, che rende altro dalla continuità, cui l'asigna il tempo lineare, l'oggetto prelevato; lo riempie di energia, lo fornisce di un'anima. L'immagine del consumo consiste in questa rianimazione di oggetti morti, ridotti alla loro pura fungibilità; ma l'immagine non ha altra sostanza che quella metafisica dello scambio, che si nutre del nulla e lo valorizza. Ad ognuno tocca il potere del ventriloquo: far pronunciare dall'oggetto (attraverso il medium dell'immagine del consumo) le parole che vuole udire.

Nell'era elettrica le immagini tendono a moltiplicarsi e a sovrapporsi, quando non lottano per contendersi il primato. Le immagini avvolgono tutti gli oggetti, come un ritorno alle origini, quando ogni cosa possedeva un'anima. Era la luce divina a irradiare l'oggetto con questo aspetto sacrale; la tecnologia, è la nuova divinità che pur non aparendo mai nella sua intrezza è presente in tutte le cose.⁸

5 Mircea Eliade, *Lo sciamanismo e le tecniche dell'estasi*, Mediterranee, 1974

6 Alessandro Orlandi, *Dionisio nei frammenti dello specchio*, Irradiazioni, 2003, p. 153. Riporta anche un detto sufi che sintetizza molto efficacemente questa dinamica: “Quando il cuore piange per chò che ha perduto, lo Spirito ride per ciò che ha trovato.”

7 Giorgio Cesarano, *Manuale di sopravvivenza*, Dedalo libri, 1974

8 Fernando Potì e Mauro Mereu, *Fallo a pezzi*, in Cthulu, La Fiaccola, 1979, p. 83

Le tre vie

Un detto sufi recita: non amo ciò che non dura. E ciò che dura in eterno emana da un raggio di luce che ha come primo compito quello di separare la Terra dal Cielo per iniziare a mettere ordine nel nostro Caos; è un raggio di luce che emana direttamente dal Sé. Ogni altra costruzione è illusoria. Tommaso Palamidessi scrive che il primo compito dell'*Arte Regia* è quello di strapparci alla natura lunare, *Umida*, sentimentale e rigenerarci nella natura *Secca* “in virtù della quale sia creato un centro che, svincolato mirabilmente dalla condizione delle nature sub lunari, diviene «essere» che respira la stessa essenza del Sole”. E fornisce anche indicazioni concrete su come farlo pur avvisando che non tutto può essere detto per la natura stessa del percorso. “Devi uccidere, smorzandola, la febbre, la sete terribile, la bramosia oscura e incessante verso l’esistenza. Ma questa eccelsa operazione chiamata nel gergo alchemico «mortificazione» e «putrefazione» puoi ottenerla seguendo vie diverse.”⁹

La prima via descritta da Palamidessi è la via sperimentale in cui gli affioramenti del Sé avvengono senza nessuna preparazione etica e morale, una sorta di iniziazione spontanea in cui si corre il rischio di essere letteralmente cancellati in termini di presenza a se stessi e il cui unico lato positivo è l’esperienza di stati di coscienza che comunque richiedono un salto per essere realizzati.

La seconda via è quella mistica, umida, lunare che opera sul sentimento e sull’anima. In questa via si crea un essere duale distaccando un principio superiore che si opponga recisamente a quello che abitualmente si è e che lo controlli in tutti i suoi aspetti. L’Io non si trasforma nell’Altro rimanendo passivo: il mistico muore alla sua volontà per darsi al Maestro. Anche questa via ha un aspetto che interviene sempre nel percorso alchemico qualunque esso sia: la Via Regia inizia comunque da un principio umido.

La terza via è quella magica, secca o del Sole per la quale Palamidessi esprime chiaramente la sua preferenza pur riconoscendo i contributi che le altre possono apportare e in ogni caso tenendo in debita considerazione la tipologia personale di chi vuole percorrere questo sentiero. In questa via - scrive Palamidessi - creerai nel tuo essere una dualità usando la volontà consapevolmente. Ti identificherai con quel principio superiore. Fortificherai lentamente ma con un crescendo deciso come l’acciaio dei Saggi codesto *altro* dopo averlo esaltato e potenziato. Questo nucleo deve essere alimentato con una disciplina di forza e sobrietà neutra, il cui scopo è quello di creare in te la qualità di una vita veramente padrona di sé, di un equilibrio, una fermezza assoluta, sia nelle cellule corporee come nella mente.¹⁰

In questa terza via riecheggia una delle tecniche per lavorare sul transpersonale della psicosintesi: il Modello Ideale. Ma prima di approfondire questo aspetto occorre gettare le basi per una comprensione elementare dell’alchimia. Riprenderemo quindi il percorso a partire dai tre elementi - zolfo, sale e mercurio - di cui parlano gli alchimisti e che secondo Assagioli rappresentano i diversi elementi della psiche umana.

Solfo, Mercurio e Sale



Il Solfo, il cui simbolo è un triangolo (fuoco) che sormonta una croce (dei 4 elementi), è il maschio, principio affermativo, attivo, ardente, è la stessa potenza creatrice; viene definito anche seme dei metalli. Nella coscienza umana il Solfo o Zolfo è rappresentato dall’Io – Volontà.



Il Mercurio, il cui simbolo è un cerchio sormontato da una lunetta e che sormonta a sua volta una croce, è il principio femminile, luce astrale, Eros cosmico, anima delle cose, corrente delle acque come forza sottile e fluida.



Il Sale, il cui simbolo è un cerchio con una riga orizzontale che passa dal centro, è la terra, la materiale fissità, è il prodotto dell’interferire e del neutralizzarsi delle due fondamentali ed

9 Tommaso Palamidessi, *L’Alchimia come via allo Spirito*, op. cit., p. 37

10 Ibid., p. 42

opposte forze: Solfo e Mercurio. Queste forze sono quindi precipitate nel corpo (Sale), saperle estrarre da esso, rievocarle e risolvere in esse il corpo per ricomporlo in una sintesi superiore formata da tre essenze significa trasformare il corpo in pietra filosofale.

Palamidessi cita il De Guaita da *Il serpente della genesi*: “La sostanza una è l’etere cosmico di cui la polarizzazione + (positiva) dà la Forza o l’Agente; al – (negativo) dà la Resistenza o il Paziente; al centro la Luce astrale, substratum di tutta la materia”. Ed ancora:

I Principi di cui vi parlo, concepiti nella loro sintesi operatoria, rappresentano, presi tutti e tre insieme, l’energia realizzatrice dei corpi; di quei corpi più tardi analizzati dai chimici da laboratorio. Considerati invece separatamente, essi, esistendo gli uni per mezzo degli altri, si riducono a delle pure astrazioni.

Ora è chiara l’origine delle cose nel senso d’essere state formate da tre essenze e fatte in corpo analogo e simile per impressione astrale ed elementare operazione.¹¹

Ero un tesoro nascosto (mercurio) e ho voluto (solfo) farmi conoscere (sale).

Il fuoco

“Il fuoco su cui il recipiente vien messo è stato chiamato in modo assai significativo *Incendium amoris*: è il calore, la forza trasformatrice dell’amore spirituale”. Così scrive Assagioli a proposito del fuoco ma come vedremo ritornerà nei suoi scritti più volte sull’argomento spesso sotto mentite spoglie. In ogni caso nella frase sopra riportata emerge chiaramente una verità ritenuta fondamentale dagli alchimisti e cioè che il fuoco è il solo agente capace di operare la trasformazione dei metalli e della coscienza umana. “«Senza il Fuoco Filosofico la *materia* resta inutile, – scrive Palamidessi citando *Filum Ariadnae* – e il *Mercurio filosofico* una chimera vivente solo nell’immaginazione. Dal regime del *Fuoco* dipende tutto». È chiaro, palpabile, evidente che non si parla di fuoco fisico o volgare, sebbene di fuoco psichico o interiore”.¹² Concordanza totale dunque tra Assagioli e Palamidessi perché, evidentemente, l’oggetto o meglio l’esperienza a cui ci si riferisce è identica.

Qual è dunque questo calore o fuoco interiore a cui fanno riferimento gli alchimisti? Non è facile né agevole dare una risposta, per questo faccio riferimento ad un testo recente, già citato, che ha il pregio di tradurre il linguaggio criptico degli alchimisti del passato in qualcosa di più comprensibile per la mentalità moderna. Alessandro Orlandi scrive che nella letteratura alchemica si distinguono solitamente tre e talvolta quattro tipi di fuoco:

- Un fuoco *naturale*, racchiuso al centro dei metalli;
- Un fuoco *innaturale* e *femminile*, che nutre i corpi e riveste con ali le nudità della Natura e che è il solvente naturale. Esso è inafferrabile;
- Il fuoco contro natura, che corrompe il composto che aveva formato la Natura e che ottiene i primi mutamenti della dissoluzione. Quest’ultimo fuoco è il fuoco segreto degli alchimisti, solo loro sanno come prepararlo, ed è quello di cui essi hanno bisogno in tutta l’Opera (mentre “degli altri fuochi suddetti no, solo qualche volta”). È detto anche *Bagno Maria* e compie in poco tempo quella generazione e maturazione dei metalli che il sole produce in centinaia di anni nelle viscere della terra. Talvolta la preparazione del fuoco (e del *compost*) è raffigurata come *strage degli innocenti* (con riferimento alla vicenda di Erode che tenta di far uccidere Gesù bambino), e secondo l’alchimista Nicolas Flamel “il Mercurio volatile si può fissare solo cuocendolo nel sangue dei fanciulli”. Un altro nome del fuoco era poi “orina di fanciullo”. Si desume facilmente il significato di queste immagini simboliche se si pensa ai fanciulli come alle pulsioni nascenti nell’uomo che sono dirette verso l’esterno e che l’alchimista rivolge nuovamente verso l’interno con la forza, impedendone la crescita”.¹³

Di quest’ultimo tipo di fuoco Palamidessi scrive che è antitetico a quello naturale, è di natura non individuata e - citando D’Espagnet - che “è rinchiuso nel *menstruo fetido* che trasforma la nostra

11 *Ibid.*, p. 71

12 *Ibid.*, p. 96

13 Alessandro Orlandi, *Dionisio nei frammenti dello specchio*, op.cit., p. 57

Pietra in un certo *Drago* velenoso, vigoroso e vorace”.¹⁴ Cita anche la Blavatsky la qual cosa ci interessa in particolar modo per la conoscenza approfondita che Assagioli aveva dei testi teosofici: “Nel prezioso volumetto *La Voce del Silenzio*, traduzione e annotazioni di H. P. Blavatsky, Prometeo, Firenze, 1932, si fa allusione a questo fuoco nell’oceano di Nâyâ, si distacchi dalla Madre universale (Anima), ma lascia che l’igneo potere si ritiri nel più intimo asilo, nella camera del cuore, nel soggiorno della madre del Mondo”.¹⁵ Mentre a proposito del fuoco innaturale, fa cenno ad un «entusiasmo» dello spirito vitalizzato con una rovente intensità, che oltre a raccogliere si congiunge con se stesso. Esso è il risultato dell’unione del fuoco di natura e del fuoco contro natura dei filosofi ed è la vera causa della putrefazione e della morte del composto nonché della vera e perfetta soluzione filosofica.

Il pellegrinaggio evolutivo

Assagioli in *Telepatia verticale*¹⁶ insiste nel dire che dentro di noi vi è un grande Saggio dotato di elevati poteri spirituali, amorevole e disinteressato: è l’Io superiore, il Sé spirituale. Per arrivare a lui occorre un viaggio nei mondi interni; occorre un’ascesa verso le altitudini del supercosciente. “Ed è necessaria una adeguata preparazione psicospirituale, per divenire capaci di sostenere l’afflusso della sua forza, per cogliere i suoi sottili messaggi distinguendoli da tutte le altre voci interne, per ben comprendere e interpretarne il simbolismo. Occorre infine essere disposti ad attuare con ferma e costante volontà ciò che ci ha indicato”. Le sue indicazioni corrispondono al nostro vero bene ma possono essere contrarie ai nostri desideri e alle nostre preferenze personali. Precisa che “Il Sé non richiede sacrifici nel comune senso errato di rinunce forzate e dure, ma li chiede nel senso di una consacrazione che implica l’eliminazione graduale di tante cose, abitudini e attività, che sono nocive e inutili, o meno importanti, per far posto e dedicare il nostro tempo a ciò che più vale”. Inoltre il Sé è paziente e sa attendere perché sa che, per quanto più o meno lentamente, giungeremo all’alta meta che ci è destinata “e che egli tiene presente fin dall’inizio del nostro pellegrinaggio evolutivo”. Il Maestro interiore è onnisciente, vede nell’avvenire, ha poteri mirabili: chi meglio di lui può indicarci il nostro percorso evolutivo? Evidentemente Assagioli non ha nessun dubbio, ci avvisa però che siamo noi che abbiamo il dono della volontà libera, che “dobbiamo fare il primo passo, aprire la porta, creare il canale”. “Il Sé non ci obbliga a nulla, ma se noi facciamo appello a lui, ci risponde”.¹⁷

Messa in questi termini la questione del percorso alchemico sembra dissolversi nel *pellegrinaggio evolutivo* che il Sé direttamente suggerisce a chi se lo merita. Il nostro autore, infatti, non esplicita alcunché relativamente a tappe, elementi e operazioni di cui tanto discorrono gli alchimisti. Nel loro gergo Assagioli sarebbe un *invidioso* nel senso che non vuole rivelare ciò che indubbiamente sa. A meno che non abbia trovato un modo, nuovo e originale, per farsi intendere da chi è in grado di farlo e passare inosservato per chi non ne ha bisogno. La mia impressione, già espressa, è che come un consumato alchimista Assagioli disegna nei suoi scritti possibili percorsi per ogni gusto, dando ad ognuno il suo ma senza negare niente a nessuno. Pur avendo come base un discorso autenticamente scientifico dissemina la sua saggezza in discorsi apparentemente sobri e innocenti lasciando scivolare il lettore sulle acute e sottili osservazioni e riflessioni che potrebbero nuocerli. Ma nulla trascura di dire nel modo che gli è consono.

Questa impressione mi è ritornata alla mente leggendo *Simboli di esperienze transpersonali*.¹⁸ Mi è venuto spontaneo chiedermi se non vi fosse un ordine preciso nel lungo elenco di simboli, che potesse in qualche modo descrivere un percorso di trasformazione del piombo in oro. Una sorta di percorso alchemico che non parte dalla individuazione della materia prima e dal regime del fuoco come si faceva una volta, ma ancora prima, dalla normalità della vita quotidiana dell’uomo

14 Palamidessi, *op.cit.*, p. 98

15 *Ibid.*, p. 102

16 Roberto Assagioli, *Lo sviluppo transpersonale*, *op.cit.*, p. 68

17 *Ibid.*, p. 71

18 *Ibid.*, p. 72

qualunque che vive in una continua ed esagerata estroversione, come scrive lo stesso Assagioli. Anche perché è finito il tempo in cui ad interessarsi di questi temi erano soltanto gli aristocratici, spesso solo di nome ma non di fatto. Provo a seguire questa intuizione con l'intento di rintracciare più chiaramente dove sono e cosa è bene che io faccia per procedere nella via chiarendo subito, per evitare fraintendimenti, che non ho una risposta pronta.

Vi è indubbiamente un ordine nell'elenco dei gruppi di simboli presentato da Assagioli, non fosse altro per il fatto che si parte dall'introversione per giungere in 15 tappe alla resurrezione. Mi verrebbe da dire l'alfa e l'omega, l'inizio e la fine del percorso. Ma cosa si può dire quanto ai gruppi intermedi? Bisognerebbe studiare quello che scrivono gli adepti che ne hanno trattato ma ahimè! sono loro stessi ad avvisarci che ad arte hanno confuso le carte. E ciò non vale solo per gli alchimisti del passato ma anche per i più recenti. Il già citato Alessandro Orlandi, che in merito sembra saperla lunga, nella sua *Favola alchemica per Bambini grandi e per Grandi bambini liberamente ispirata ai misteri di Mitra* dal titolo *Le 7 teste del Drago*¹⁹ inizia con la seguente postilla "L'ordine delle prove a cui vengono sottoposti Lucilio e Stella non coincide con l'ordine tradizionale previsto dalle iniziazioni mitriache: semplicemente questo è l'ordine con il quale le prove sono venute incontro alle anime dei miei bambini...".

Le fasi del processo alchemico

Dopo lunghe ricerche sono giunto alla conclusione che in quanto alle fasi dell'opera l'unico testo a me noto e comprensibile, degno di fede per la ragionevolezza della trattazione è *Alchimia* di Titus Burckhardt da cui ho preso quanto segue. Egli scrive evidenziando il simbolo di Saturno:

⋈

La prima fase della «piccola opera» corrisponde all'annerimento, alla putrefazione, alla mortificazione, e può essere rappresentata da un corvo, da un teschio o da una tomba. Basilio Valentino ne parla in questi termini: «Ogni carne nata dalla terra sarà distrutta e di nuovo resa alla terra per tornare terra come prima. Il sale della terra darà allora una nuova generazione grazie al soffio della vita celeste. Là dove non ci fosse prima la terra, non ci potrebbe poi essere la resurrezione nella nostra opera. Perché è nella terra il balsamo della natura e il sale di tutti quelli che cercano la conoscenza di tutte le cose».

Agli inizi di ogni forma di realizzazione spirituale non può che esservi la morte, sotto forma di «morte al mondo». La coscienza deve distogliersi dai sensi e volgersi a se stessa. Finché non scaturisce la luce interiore, questo distacco dal mondo viene vissuto come una *nox profunda*.²⁰

La morte iniziatica veniva spesso rappresentata, come abbiamo già visto, dalla morte sacrificale di un dio ucciso e smembrato e in cui le potenze del mondo inferiore si spartivano gli elementi non appartenenti alla sua essenza immortale. Il vero dio sopravviveva a questa esperienza essendo immortale, atemporale e indivisibile. "Così, l'uomo non è in grado di conoscere la propria essenza immutabile se non rinunciando a tutto ciò che in lui vi è di imperituro: non solo la carne ma anche l'anima, in quanto immersa nell'esperienza dei sensi."²¹

A questa prima fase della piccola opera che dà il via al ritorno dell'anima allo stato di purezza e in cui, come vedremo meglio nella esplicazione dei simboli, la luna è in fase ascendente, si associano in modo evidente i primi due gruppi di simboli proposti da Assagioli: quello dell'*introversione* e quello della *discesa agli inferi*. Questa prima tappa corrisponde "al mito Saturno-Crono che, divorando i figli, reintegra il mondo nella sua origine informale".

La seconda fase della piccola opera è sotto l'influsso di Giove ed è caratterizzata dal risorgere dell'anima dalla terra a cui era tornata. Questo significa, scrive Burckhardt,

4

che la forza sottile, presente nella coscienza corporea, si è liberata dalle proprie coagulazioni per farsi acqua e aria dopo essere stata terra. Procedimento che corrisponde alla sublimazione.

Scrive Morienus: «Dopo che l'anima sarà stata ben ripulita e sbiancata e fatta salire in alto, e il corpo ben custodito e sottratto all'oscurità, al nero e al fetore... l'anima potrà ricongiungersi al corpo (non l'anima come era prima, ma l'anima unita alla purezza dello Spirito sovraindividuale); e nel momento del loro

19 Alessandro Orlandi, *Le 7 teste del Drago*, Irradiazioni, 2006

20 Titus Burckhardt, *Alchimia*, Guanda, 1986, p. 160

21 *Ibid.*, p. 161

ricongiungimento (ricongiungimento dell'anima spiritualizzata con il corpo) grandi meraviglie appariranno...».22

La terza fase della piccola opera corrisponde al bianco totale. “Tutte le possibilità dell'anima, contenute nel caos iniziale, hanno ormai raggiunto il loro pieno sviluppo riunendosi in uno stato di indivisibile purezza”. Il simbolo che meglio la rappresenta è la Santa Vergine che accoglie il Verbo divino, non a caso ha sotto i piedi oltre alla Terra e al serpente anche la Luna. Burckhardt cita in merito Bernardo Trevisano:



«Ti dico dunque, e chiamo Dio a testimonio di questa Verità, che essendo stato il Mercurio sublimato, è poi apparso ancora più bianco della neve delle montagne più alte, in uno splendore di cristallo sottilissimo, e all'apertura del Vaso ne usciva un profumo così dolce che è impossibile trovarne di simile al mondo. E io stesso che qui ti parlo, so che questo meraviglioso biancore è apparso ai miei stessi occhi...»

Appare evidente – continua Burckhardt - dai simboli dei pianeti che le tre fasi della piccola opera si inscrivono in un movimento ascendente in cui la Luna che all'inizio si trova al di sotto della croce nel segno di Saturno passa nella fase successiva sull'asse orizzontale in Giove, per finire da sola - essendosi distaccata dalla croce degli elementi o tendenze cosmiche e avendo quindi dissolto le loro opposizioni - nella terza fase. Le seguenti tre fasi della grande opera descrivono invece un movimento discendente del Sole il quale si situa prima al di sopra della croce nel simbolo di Venere, poi al di sotto nel segno di Saturno “e alla fine regna da solo richiamando ogni cosa verso il centro”.

La quarta fase dell'opera è dominata da Venere nel cui segno il sole dello spirito, lo zolfo incombustibile, appare al di sopra della croce degli elementi.

Il Sole divora la Luna, e la sua forza informa e rimodella la croce degli elementi.

«All'inizio», dice la *Turba Philisophorum*, «la femmina sale sul maschio, ma alla fine è il maschio a salire sulla femmina». Dapprima è la forza volatile dell'argento vivo femminile a prevalere sul corpo solido la cui forma si manifesta in modo passivo nello zolfo; ma in seguito la forza «fissante» dello zolfo prevale sull'argento vivo volatile dando origine, questa volta in modo attivo, a una nuova cristallizzazione della forma psico-fisica.



Tuttavia, questa «nuova creazione» è ancora imperfetta: il sole spirituale che vi appare è infatti ancora legato alla croce degli elementi - ed è proprio per questo che gli alchimisti, parlando del rame (metallo di Venere), dicono che la forza colorante dello zolfo (l'essenza dell'oro) vi diviene visibile pur essendo ancora instabile e allo stato grezzo, a causa dell'opposizione che esiste costantemente fra i quattro elementi.

La quinta fase della grande opera è sotto il dominio di Marte e si esplica nella “discesa attiva dello Spirito verso i piani inferiori della coscienza umana, di modo che il corpo stesso si trovi completamente penetrato dallo Zolfo incombustibile.



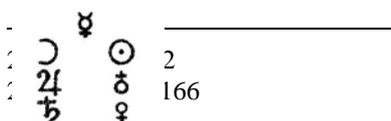
Il significato più alto implicito in questo «regno» è la discesa «avatarica» dello Spirito divino nella sfera terrena e nella carne stessa degli uomini. Pur essendo assai più relativo, il senso propriamente alchemico di questo regno è sostanzialmente analogo al primo.

Il segno del Sole rappresenta il compimento della grande opera: la Pietra è realizzata ed è in grado di trasformare in puro oro ogni natura metallica.



Così trascina l'uomo fuori da questa valle di lacrime, voglio dire che lo libera dal fardello della miseria e dell'infermità, e lo solleva gloriosamente con le sue ali oltre le acque putride di Egitto - i pensieri comuni dei mortali - facendogli disprezzare la vita e le ricchezze dell'oggi, notte e giorno facendolo meditare in Dio e nei suoi Santi, sospirare il più alto dei Cieli e bere alle dolci sorgenti delle Fontane dell'Eterna Speranza.²³

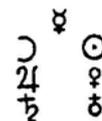
Nella sua interezza il percorso alchemico viene rappresentato secondo lo schema seguente in cui aspetto maschile e aspetto femminile si fronteggiano: i segni di destra hanno un carattere attivo e



quelli di sinistra un carattere passivo “poiché se la «piccola» opera prepara l’anima rendendola disponibile, la «grande» opera porta a compimento la rivelazione spirituale”. Tuttavia - nota Burckhardt - tenendo conto del moto ascendente della Luna e di quello discendente del Sole vanno fatti alcuni importanti aggiustamenti che ci danno finalmente le tappe dell’opera così come si realizzano concretamente. Lo schema appare allora modificato e vede aggiustarsi anche le corrispondenze attivo - passivo.

Di fronte a Saturno vi è ora Marte e non più Venere, e la croce degli elementi appare in tutti e due i lati al di sopra del segno. E così per Giove e Venere.

È così evidente che a ogni aspetto attivo corrisponde un aspetto passivo. Saturno corrisponde ad un abbassamento passivo, Marte a una discesa attiva. Il primo segno esprime l’estinzione dei limiti individuali dell’anima, il secondo la vittoria dello Spirito. Al livello seguente, Giove corrisponde allo sviluppo della ricettività dell’anima, mentre Venere corrisponde al sorgere del sole interiore. La luna e il sole incarnano i due poli allo stato puro e Mercurio presenta in sé le due nature.



Concludo questa trattazione delle fasi dell’opera alchemica con una citazione di Burkhardt in modo da rendere più comprensibile possibile questo percorso e poterlo così confrontare più agevolmente con i 15 gruppi di simboli proposti da Assagioli.

Mettendo ora in relazione i sette «regni» dell’opera con le quattro proprietà naturali - caldo, freddo, secco e umido ovvero espansione, contrazione, fissazione e dissoluzione - ne deriva che il regno di Mercurio (che, a rigore, non può essere detto una fase dell’opera) corrisponde alla natura stessa, mentre gli altri sei segni si collegano in vario modo alle quattro proprietà. Il regno di Saturno, con cui inizia la piccola opera, corrisponde ad una contrazione che assume qui un senso spiritualmente positivo, agendo in opposizione all’espansione passionale o dispersione. Il suo opposto è il regno di Venere, prima fase della «grande» opera, che, pur essendo espansivo, lo è in senso ugualmente spirituale, liberando il calore dello Zolfo che proviene dal centro più intimo dell’essere. Per quanto riguarda l’umido o la dissoluzione, è il regno di Giove a farsene qui rappresentante, operando una liquefazione della «materia bruta»; la fissazione corrisponde invece al regno di Marte, per tutti i motivi che abbiamo già esposto. Si sarà notato che le proprietà mercuriali, il freddo e l’umido, si allineano lungo il lato della piccola opera, mentre quelle solforiche, il caldo e il secco, si allineano lungo il lato della grande opera. I regni della Luna e del Sole, che coronano rispettivamente l’una e l’altra opera, sintetizzano le due coppie di qualità, la Luna essendo fredda e umida e il Sole caldo e secco: la prima è tutta purezza e ricettività, mentre il secondo è tutto vita e attività. In un certo senso, le sei fasi dell’opera considerata nel suo insieme possono essere tradotte come segue: congelazione, liquefazione, purezza; fusione, fissazione e trasmutazione.²⁴

Le stazioni della saggezza

A conclusione del capitolo sulle fasi dell’opera Burckhardt in una nota scrive che per vedere fino a che punto le sei fasi dell’opera alchemica “si ritrovino costantemente, in quanto fasi fondamentali, in ogni realizzazione spirituale” occorre leggere *Le stazioni della saggezza* di Frithjof Schuon, e in particolare il capitolo che porta lo stesso titolo e cioè l’ultimo.²⁵ In effetti la lettura del testo mi ha suggerito un’ulteriore prospettiva che mi ha aiutato a comprendere meglio la correlazione tra le fasi dell’opera e l’elenco dei simboli proposto da Assagioli. Schuon inizia col chiarire che la natura umana comprende tre piani (volontà, amore e conoscenza) che ben si adattano alla nostra precedente tabella in cui piccola e grande opera sono affiancate. Al primo livello Saturno Marte rappresentano inequivocabilmente il piano della volontà. Giove-Venere si collocano sul piano dell’amore. Mentre sul piano della conoscenza troviamo Luna e Sole.

Schuon aggiunge però ulteriori variabili a quanto sinora affermato. Egli scrive che ognuno di questi piani viene determinato in due modi completivi che si manifestano sul piano della volontà come *rinuncia* e *atto*; sul piano dell’amore come *pace* e *fervere* e su quello della conoscenza come *discernimento* e *unione*. È sin troppo evidente che si tratta del passivo e dell’attivo. La seguente

²⁴ *Ibidem*, p. 167

²⁵ *Ibidem*, p. 185, nota n° 8

tabella include questa nuova prospettiva nello schema delle fasi dell'opera.

<i>modo completivo</i>	<i>fase</i>	<i>segno</i>	<i>piano</i>	<i>segno</i>	<i>fase</i>	<i>modo completivo</i>
discernimento	purezza		CONOSCENZA		trasmutazione	unione
pace	liquefazione		AMORE		fissazione	fervore
rinuncia	congelazione		VOLONTÀ		fusione	atto

In altre parole ritornando al piano della volontà si può sia fare il bene che evitare il male. Scrive Schuon:

Nella vita spirituale l'atteggiamento negativo precede, in teoria, quello positivo o affermativo, dacché la volontà è sprofondata a priori nel suo stato - naturale dopo la caduta - di affermazione passionale e cieca; ogni via deve principiare con una conversione, un rivolgimento apparentemente negativo della volontà, ossia con un movimento indiretto verso Dio nella forma di una separazione interiore della falsa pienezza del mondo. Questa regressione corrisponde alla stazione della rinuncia o del distacco, della sobrietà, del timore di Dio: è necessario superare il desiderio, l'attaccamento passionale, l'idolatria delle cose effimere; l'errore della passione è provato dalla sua attinenza con l'impurità, la corruzione, la sofferenza e la morte. [...] se deve negare a cagione della falsità dei suoi oggetti abituali, che sono transitori, deve d'altronde affermare a motivo del suo carattere positivo, che è il libero arbitrio.²⁶

Ciò che determina l'esito è l'incarnarsi della presenza divina nell'atto sacro che si esprime nella *preghiera* in tutte le sue forme; è, in sostanza, sul piano della volontà, l'atto interiore quale affermazione del Sé.

Sul piano dell'amore, della vita affettiva dell'anima, la virtù passiva (pace) è la calma di ciò che riposa in se stesso che scioglie i nodi dell'anima e allontana dall'agitazione e dalla dissipazione. La tendenza contraria si esprime nel fervore e nella fede fiduciosa e caritatevole; è la liquefazione spirituale dell'Io. "L'accettazione caritatevole del prossimo è una manifestazione necessaria di questa liquefazione alchemica del cuore, essa è come il criterio di quella liquefazione - e di quello stato - dell'intelligenza e della volontà che possono denominarsi amor di Dio".

Sul piano della conoscenza abbiamo il discernimento sulla linea lunare e l'unione in quella solare. La conoscenza distintiva separa l'irreale dal Reale, "assomiglia alla notte nella quale splende la luna: distinguiamo bene la luna dalla notte, ma non siamo nella chiarezza del giorno, sebbene la luce lunare sia pure quella del sole". Sul lato dell'unione il nostro conoscere deve diventare essere. Nelle due prospettive c'è un'inversione del soggetto e del complemento: la prima prospettiva è conoscere l'Essere, la seconda è essere la Conoscenza, la coscienza unitiva. Nella prima stazione il soggetto è vuoto, nella seconda è identico alla propria essenza, viene cioè assorbito e integrato nella coscienza infinita.

Simboli del transpersonale

Assagioli ha perfezionato progressivamente il suo elenco dei simboli. Nelle conferenze del 1957

²⁶ Frithjof Schuon, *Le stazioni della saggezza*, Mediterranee, 1958, p. 149

Simboli del supernormale I°, II° e III° i gruppi erano 11 e anche se la loro organizzazione non era del tutto casuale certo vi era qualche incongruenza che non dava l'idea di un percorso preciso e strutturato. Ad esempio c'era prima la discesa agli inferi e poi l'interiorizzazione posizione che verrà invertita nella versione pubblicata in *Lo sviluppo Transpersonale* col titolo *Simboli ed esperienze transpersonali*. In ogni caso nella prima versione ogni gruppo di simboli sembra avere una storia a se stante anche se dalle riflessioni emerge qualche richiamo ad una loro possibile coesione. Nella seconda versione si intravede invece chiaramente la logica sistemica maturata in gran parte nella traduzione in termini concreti di alcune intuizioni presenti nella precedente versione. Esempio la rappresentazione dell'anima "come un fiore di loto composto da nove petali principali, cioè da tre gruppi di tre petali. Il primo gruppo corrisponde alla conoscenza spirituale, il secondo all'amore spirituale, e il terzo alla potenza spirituale".²⁷ Si tratta dei tre piani di Schuon che ho esposto nel precedente paragrafo. Assagioli li considera però solo relativamente alla grande opera e la loro elencazione sembra casuale. La riflessione si colloca nel 7° gruppo che diventerà successivamente il primo dei nove petali allungando con ciò la lista da 11 a 15 gruppi. Tre gruppi per tre che ritengo possano rappresentare in linea generale le tre fasi della grande opera che realizza la corporificazione dello spirito e che dovrebbe essere preceduta dalla piccola opera che ha anch'essa tre fasi a rappresentare la spiritualizzazione del corpo ma che è espressa solo da sei gruppi di simboli: tre per due. Percorso ascendente quest'ultimo e sotto il segno della Luna e, quindi, non a caso nella logica binaria. Discendente invece la grande opera, sotto il segno del Sole e non a caso nella logica ternaria. In base a queste frammentarie ma significative riflessioni le fasi dell'opera e l'elenco dei gruppi di simboli proposto da Assagioli si presenta come nella tabella seguente.

27 Roberto Assagioli, *Simboli del supernormale II°*, Archivio Assagioli di Firenze, p. 5

<i>segno</i>	<i>pianeta</i>	<i>fase</i>	<i>simboli</i>
	Saturno	congelazione	Introversione
			Discesa agli inferi
	Giove	liquefazione	Elevazione
			Espansione
	Luna	purezza	Risveglio
			Luce, Illuminazione
	Marte	fusione	Fuoco
			Sviluppo
			Potenziamento
	Venere	fissazione	Amore
			Pellegrinaggio
			Trasmutazione
	Sole	trasmutazione	Rigenerazione
			Liberazione
			Resurrezione

Esauritivo o meno, l'abbinamento tra opera alchemica ed elenco dei simboli di Assagioli ha certamente una sua validità. Senza alcun dubbio è certo l'inizio dell'opera sotto il segno di Saturno e in cui Assagioli richiama la necessità di rivolgere lo sguardo all'interno e la discesa agli inferi. In merito Jung scrive: "Le difficoltà e l'afflizione che si incontrano all'inizio dell'opera dovrebbero ancora una volta coincidere con la *nigredo*, così come le "orride tenebre della mente" delle quali parla l'*Aurora consurgens*; e queste a loro volta corrispondono bene all'*afflictio animae* menzionata da Morienus. L'espressione con la quale egli caratterizza l'atteggiamento dell'adepto, *amor perfectissimus*, denota un'eccezionale dedizione all'opera".²⁸

All'inizio dell'opera "regna la miseria con aceto", si patiscono "innumerevoli difficoltà, tristezza e disgusto". Non solo! Questa fase può durare molto a lungo. Cyliani nel suo *Ermete svelato* scrive che è riuscito "a fare la pietra filosofale dopo aver passato trentasette anni a cercarla, aver trascorso almeno millecinquecento notti senza dormire, sofferto sventure innumerevoli e perdite irreparabili".²⁹ La discesa agli inferi, nel proprio inferno interiore è ben descritta da Dante nel canto dell'Inferno della Divina Commedia più volte richiamato da Assagioli nei suoi scritti. In termini psicosintetici la discesa agli inferi è il lavoro sulle subpersonalità e tutto ciò che concerne la psicosintesi personale e relazionale. Tuttavia un buon equilibrio personale ci dice che siamo ben inseriti nella società in modo proficuo per essa e per noi ma nulla ci dice sulla nostra vita spirituale. Anzi, molto spesso una vita mondana di successo è proprio quello che ci allontana dal dedicare tempo e attenzione ai richiami dello spirito (del Sé). Non di solo lavoro sulle subpersonalità dunque si tratta, né di un semplice riequilibrio della personalità che talvolta è tutt'altro che facile. Come rileva Jung in base ai suoi studi, il primo pensiero di chi vuole intraprendere il percorso alchemico -

28 Carl G. Jung, Opere, *Psicologia e alchimia*, Boringhieri, 1992, p. 267

29 Cyliani, *Ermete svelato*, Phoenix, p. 13

o detto in termini psicosintetici di chi vuole far capolino nel transpersonale - è quello di pregare iddio di concedergli la grazia della comprensione e in secondo luogo di studiare con assiduità e grande impegno i testi dei maestri.

L'enorme lacuna di Jung nei confronti dell'alchimia è il voler ricondurre forzosamente ciò che non comprende ai suoi schemi mentali e di non applicare a se stesso la ricetta (l'atteggiamento giusto) che pure lui stesso ha riportato nei suoi scritti. Egli si ostina infatti a credere che "a quei tempi non si trattava di alternativa; esisteva piuttosto un regno intermedio tra materia e spirito; cioè un regno psichico di corpi sottili aventi la proprietà di manifestarsi in forma sia spirituale sia materiale. Soltanto questo modo di vedere rende comprensibili le assurdità dei ragionamenti alchimistici...".³⁰

Altro è l'atteggiamento di Assagioli che, come abbiamo visto, non ha alcuna remora ad accettare questo regno intermedio senza sofisticare molto, perché è sin troppo evidente che dietro le parole c'è un'esperienza concreta che non lascia dubbi.

30 Carl G. Jung, Opere, *Psicologia e alchimia*, op.cit., p. 272